

La parola donata

Se dovessi, in una sola nota, racchiudere l'abbondanza di stimoli pervenutici sin dalle prime ore del mattino, già sul pullman e lungo tutta la giornata di noi "pellegrini", come appunto ognuno di noi si "rappresentava", sceglierei quale segno espressivo ed unificante del nostro "essere pellegrini in cammino", il vocabolo "parola", specie quando essa è elargita a piene mani, o meglio, donata..

Ogni parola donata è sempre testimonianza di alterità, viaggio per l'altro e con l'altro. L'altro è punto di arrivo, e nell'altro la parola donata ne conferma l'autenticità, ne rafforza il valore sprigionando energie e competenze.

Ma allorché la parola donata nasce dal cuore per veicolare la "Parola di Dio", quella dei Salmi, del Vangelo, ecc., non c'è dubbio ch'essa, autentica e veritiera, oltre che ascoltata, è fatta propria, desiderata e desiderante.

E P. Valeriano in questo è oltremodo un "testimone veritiero". Un Padre che nel donare la parola, dona se stesso; vive la parola e ne dà testimonianza. In ogni parola vibra l'essenza del suo essere con l'altro: ha forza propulsiva, convincente e partecipata. Direi che siamo stati cullati dalla "Sua Parola", quella del Signore, immersi nella Parola, spronati dalla Parola.

Questa madre tenera e riservata che stringe a sé il suo piccolo, così noi abbiamo sperimentato il senso dell'essere piccola "chiesa", tra le braccia del nostro padre e fratello: uno di noi, e, come noi, in cammino e mano nella mano. Era compito del padre dare la parola e questa ci è stata donata.

Ora come "parola-preghiera", ora come "parola-invito", pensiero, silenzio, immersione e attesa. Quasi a voler sondare significati e connessioni.

Parola desiderante, creduta, amata e vissuta.

Parola che attiva il già noto e scandaglia il non emerso, perché si generi il desiderio del desiderare.

Sì, è stato il pellegrinaggio del desiderio, della parola, dell'altro verso l'altro.

Parole semplici, ma accorate, persistenti e continuative, tenere e cariche di umanità: hanno riaperto la dimensione della veglia e dell'attesa, dell'orizzonte aperto ma anche dell'avvertimento positivo di una mancanza che spinge e sprona la ricerca ed osa.

Grazie a tutti, ma soprattutto al nostro Dio Padre, dal quale viene ogni paternità.

E grazie anche a quanti hanno lavorato e collaborato perché potessimo vivere queste esperienze che hanno avuto come "cuore" l'incontro con "il divino" che si è fatto visibile e quasi toccabile a Lanciano, nell'Ostia e Vino, fatti Carne e Sangue di Cristo ed a Manoppello, nel Volto Santo impresso su un sudario di lino

Non meno significanti le note di accoglienza del gruppo di persone già dentro il cammino nell'unità di fede: generosa, espansiva, spontanea e fraterna.

Bella e coraggiosa testimonianza di unità.

Dr. Marcello Calisi
(psicologo)

MINICRONACA CON INTERVISTE

Non è trascorsa neppure una settimana dal primo pellegrinaggio che già parte un secondo gruppo di 50 persone per raggiungere le stesse mete: le città di Lanciano e Manoppello, in Abruzzo. “Repetita iuvant” dicevano i latini, ossia è vantaggioso ripetere le stesse cose (buone, s’intende).

Infatti, questo secondo viaggio riesce meglio, senza deviazioni stradali, con orari perfetti e, dunque, con visita a nuovi siti e con un’accoglienza ancora più gradita. Il gruppo di fedeli, guidati dal parroco, P. Valeriano Montini, è molto composito, per età e sensibilità religiosa e culturale.

È, dunque, molto interessante ascoltare e provocare le riflessioni delle persone sul pellegrinaggio: quali le loro emozioni? Quale valutazione dei tanti aspetti della giornata trascorsa insieme?

Tutti si dicono innanzitutto sorpresi, come chi, invitato a una cena tra conoscenti, si ritrova immerso in un’aria di festa e comunione, con imbandita un’ottima mensa.

È la ricca mensa della Parola di Dio, evocata dal parroco nelle lodi, nei misteri del rosario e nelle litanie, nell’adorazione del Mistero Eucaristico di Lanciano, e nel Volto Santo di Manoppello. È questa mensa che ci guarisce dall’anoressia di speranza propria del nostro tempo, e che ci dà vigore per uno stile di vita autenticamente cristiano.

Come in una intervista, domande e risposte si rincorrono tra incontri e telefonate.

“La nostra sensazione – dice una coppia – è che si è trattato non solo di un viaggio, di una gita, ma di un vero pellegrinaggio che noi non avevamo mai vissuto con questa intensità. Prendiamo, ad esempio, la recita del rosario: non è stata una “passeggiata”, una scontata ripetizione di preghiere. La meditazione dei misteri dolorosi ha “picchiato duro”: forse anche noi scegliamo Barabba anziché Gesù Cristo, nella nostra vita? Di fronte alle responsabilità, ci laviamo le mani come Pilato? E che dire delle appassionate spiegazioni delle litanie? Qui il parroco ha superato se stesso.

Non dimenticheremo più i significati di storia e di speranza che attribuiamo a Maria, invocandola come “Arca dell’Alleanza”: uno scrigno di eventi della salvezza: dall’esodo dall’Egitto, alle leggi del Sinai, intese come parole di vera libertà, alla nuova alleanza della Redenzione. Un’autentica poesia.”

Un’amica, collega di tanto lavoro scolastico racconta emozionata: *“È stata un’esperienza splendida,. Ho avvertito una spiritualità che mi ha fatta partecipe dall’inizio alla fine del pellegrinaggio, dove non solo ho visto, ma ho vissuto l’evento”.*

“Ringrazio per l’occasione di raro approfondimento - afferma un’altra amica - e la cosa più bella è stata vedere il nostro parroco stare insieme a noi come un vero catechista, con chiarezza, con semplicità, con entusiasmo: tutto questo mi ha dato la forza di proclamare per la prima volta la parola di Dio nella S. Messa”.

“Siamo contente, non solo tanto, di più! – sottolineano due sorelle – Sentiamo benessere e pace come frutti di questo pellegrinaggio, una vera oasi, in cui il Signore ci ha donato di superare la superficialità della vita di ogni giorno. Abbiamo

assaporato la Sua misericordia nel Volto Santo e nel Miracolo Eucaristico, che comunque, si rinnova ad ogni messa. Le meditazioni ci hanno fatto sentire a contatto con Dio: è stato come se Gesù camminasse con noi”.

Infine, una coppia ci ha fatto partecipi di confidenze: *“Noi siamo felici di essere venuti, anche proprio per noi due, che per lavoro ed impegni raramente stiamo tanto tempo insieme, e poi ci siamo sentiti in comunità, con una calda accoglienza, mentre talvolta ci sentiamo o tendiamo ad isolarci; ci è stata data la possibilità di approfondire la nostra fede, visitando i santuari delle due località, che non conoscevamo, pregando insieme, in tutta tranquillità, ascoltando con sorpresa le inusuali, profonde meditazioni, “parole donate” di Padre Valeriano.”*

Alle meditazioni è seguita una pausa di riflessione personale, anche se breve, che ci ha consentito, almeno in parte, di scambiarcisi sensazioni e pensieri.

Poi si è rafforzata l’amicizia tra noi grazie ad un buon team di accoglienza, che ci ha “coccolato” con caffè, tè e biscotti, e una freschissima anguria. E anche grazie ad uno spazio di fratellanza nel viaggio di ritorno. Ci siamo tanto divertiti, e a volte commossi, con un coro improvvisato, con i bei racconti di Silvana, pieni di riconoscenza per i sacerdoti piamartini che hanno servito la parrocchia, con le affettuose poesie di Corradini, per la moglie e per Madre Teresa, con le esilaranti filastrocche di Romeo, con tante barzellette e spiritose “freddure”, anche della nostra “mascotte” Gennaro.

Verso la fine del viaggio riannodiamo i pensieri di spiritualità, rinnoviamo la preghiera per i nostri defunti che speriamo immersi nella contemplazione di Dio.

Riflettiamo del necessario superamento di una *“religiosità naturale”* fondata sul *“do ut des”* di sacrifici offerti a Dio calcolando solo i benefici che possiamo trarne.

Occorre, invece, affidarsi completamente nelle mani del Padre, imitando la Vergine Mari e Gesù crocifisso.

La nostra Pontinia è ormai vicina, ringraziamo l’autista, ci ringraziamo a vicenda, con particolare riferimento a William Sacchetto, puntuale organizzatore, discreto e vigile; poi nasce spontaneo l’applauso per il nostro ammirevole Parroco.

Ma ci sono molti che già prospettano altre simili esperienze: per i luoghi francescani, Padova, Brescia, la Puglia di San Padre Pio e di Don Tonino Bello, la stessa “sconosciuta” Roma e perché no? ...la Terra Santa.

Ad majora!

(A cura di Teresa Zicchieri Medici)